

Calamità naturali, non abbandonate le Marche

MASSIMO
VANNUCCI

Il consiglio dei ministri ha deliberato lo scorso 10 marzo lo stato di emergenza per i territori della regione Marche colpiti dalla eccezionale alluvione di fine febbraio 2011, un disastroso evento che ha colpito l'intera regione e parte dell'Abruzzo con tre vittime.

Nelle Marche, 52 zone allagate, 73 strade interrotte, famiglie evacuate, aziende allagate con blocco di attività, coste distrutte dalle mareggiate. I danni stimati sono di 462 milioni circa oltre ai danni al settore agricolo di importo quasi corrispondente.

Sapete quale è stata l'amara sorpresa e perché da quel giorno tutte le Marche stanno protestando e perché regione, provincia, comuni, associazioni di categoria, partiti, associazioni di ogni colore politico sono furibonde e protestano? Perché proprio due giorni prima della calamità era entrata in vigore la legge di conversione del decreto milleproroghe (n. 10 del 26 febbraio 2011) che, all'articolo 2, commi dal 2 *quater* al 2 *octies*, prevede la modifica della legge 225 del 24/02/92 che disciplina il Servizio nazionale di protezione civile. Le nuove norme prevedono che in caso di calamità spetta sempre al consiglio dei ministri decretare lo stato di emergenza ma gli oneri per gli interventi sono in primo luogo a carico della regione.

Tutto è spiegato e confermato dalla direttiva della presidenza del consiglio subito emanata.

Questa la paradossale procedura: 1) la Regione procede ad una ricognizione delle risorse disponibili nel proprio bilancio da destinare alla ricostruzione ed agli indennizzi. 2) Se queste non sono sufficienti delibera aumenti di tribu-

ti, addizionali, tasse sino al limite massimo (Irpaf-Irap, ecc.). 3) Se ancora le risorse non sono sufficienti aumenta l'accisa sui carburanti sino a cinque centesimi di litro ulteriori rispetto alle precedenti eventuali decisioni.

Solo dopo aver aumentato tutto questo può chiedere, se le risorse non fossero sufficienti, l'utilizzo del Fondo di protezione civile che è solitamente incapiente.

E allora cosa avviene?

Se le risorse del fondo non sono sufficienti, si attiva il fondo per le spese impreviste e, a questo punto, automaticamente, senza ulteriori decisioni, in quanto è previsto dalla nuova legge, il direttore dell'Agenzia delle dogane deve disporre l'aumento dell'accisa sui carburanti corrispondente all'utilizzo del fondo per reintegrarlo. Praticamente dal 26 febbraio tutte le calamità che prevedono lo stato di emergenza sono finanziate dalle Regioni stesse con l'aumento massimo della imposizione fiscale di loro spettanza e per le quote residue dello stato con aumento automatico del carburante per autotrazione.

È facile osservare che: l'imposizione fiscale di una singola regione portata al massimo incide sulla competitività

delle imprese della regione medesima con rischi di tenuta e stimoli di trasferimento di azienda in altra regione; vi è corrispondenza fra la capacità di una singola regione e l'ammontare delle calamità. Le Marche con 1,5 milioni di abitanti anche se utilizzassero tutte le potenzialità fiscali previste arriverebbero a coprire 20-25 milioni contro 462 di danni ma le proprie imprese sarebbero in ginocchio; tutte le calamità nazionali caricate sulle accise della benzina (dopo l'intervento sulla cultura) come inciderebbero sulla competitività del paese e sul potere di acquisto delle famiglie? Altro che interventi per sterilizzare il prelievo fiscale sugli aumenti del petrolio. Ma a quanto deve arrivare il prezzo della benzina? Uno schema del genere come potrebbe reggere di fronte a disastri di grosse proporzioni come furono quelli del Friuli, dell'Irpinia, di Marche e Umbria, nonché dell'Abruzzo? Quale è il paradosso? Che comuni e province avrebbero in molti casi disponibilità di fondi per attuare alcuni interventi urgentissimi ma non possono spenderli per i vincoli del patto di stabilità interno. Sarebbe meglio concedergli una deroga sui vincoli senza obbligarli a maggiorare le tasse.

Ma nel caso delle Marche cosa sta succedendo?

Visto che la regione non può e non vuole aumentare le tasse il fondo protezione civile non può essere attivato: opere e indennizzi sono perciò fermi. Pende però ricorso

alla corte costituzionale e al Tar. Il professore Onida si è espresso chiaramente a favore delle tesi della Regione. Tutto consigliava che in pendenza di giudizio si continuasse ad intervenire come in passato. Lo stesso decreto milleproroghe nel momento in cui cambiava la normativa di protezione civile elargiva altri fondi alla Regione Veneto colpita da alluvione dopo i 300 milioni iniziali. E infine, ma non ultimo: lo spirito che c'è dietro queste novità volute dal governo Berlusconi presuppone che ognuno si paga le proprie disgrazie! È questo il federalismo? Lo spirito solidale nazionale che fine farà? L'Italia che sempre si distingueva per gare di solidarietà in caso di calamità (vedi da ultimo il terremoto in Abruzzo) perché deve essere così mortificata? Sarà sempre la stessa dopo norme così egoistiche?

Abbiamo organizzato manifestazioni in tutte e cinque le province delle Marche con delegazioni istituzionali che hanno incontrato i prefetti e una grande mobilitazione è stata fatta davanti alla camera dei deputati, insieme a Bersani, Di Pietro, Casini e Cesa sostenendo la protesta; comuni, province e regione hanno approvato mozioni unitarie sostenute da tutti i gruppi per chiedere la modifica del provvedimento; ho presentato un emendamento per inserire nel "Decreto sviluppo", dopo il mancato accoglimento nel "Decreto omnibus", una deroga al patto di stabilità per 150 milioni affinché gli enti possano spendere i fondi che hanno senza imporre nuove tasse e infine è stata presentata da tutte le forze di opposizione, in un unico testo, una mozione parlamentare che viene discussa in queste ore alla camera. In definitiva, la battaglia delle Marche è giusta ed è una battaglia per il paese.